

SANITÀ

Preoccupa l'aumento dei casi tra i raccoglitori di mele: superata quota cento



In Alto Adige 19 contagiati

A Bolzano sono stati 19 i nuovi casi di Covid 19 segnalati ieri. I laboratori dell'Azienda sanitaria altoatesina hanno effettuato 1.749 tamponi su 762 persone. Invariato il numero dei pazienti Covid ricoverati (28), la terapia intensiva resta vuota. 1.752 persone si trovano in isolamento domiciliare, delle quali 87 di ritorno da Croazia, Grecia, Spagna o Malta. 6 i casi legati alla scuola.



«Si a mascherine trasparenti»

Diverso partito, stessa richiesta. Maggioranza e opposizione potrebbero essere d'accordo, almeno su questa richiesta. Ieri sia Alessia Ambrosi (Lega) sia Lucia Coppola (Futura), con note arrivate contemporaneamente in redazione, hanno chiesto che la Provincia doti le scuole di mascherine trasparenti per tutte le persone affette da autismo e per i sordomuti e per i loro insegnanti e compagni.

Altri 39 positivi, chiuse quattro classi

Dopo una festa di laurea 47 col virus e 1 ricovero

Restano alti, per il terzo giorno consecutivo, i nuovi contagi per Covid 19 in Trentino. Sono 39 i casi positivi di ieri, 15 dei quali sintomatici. Nel numero sono compresi anche 4 minorenni e questo ha comportato la chiusura di altrettanti classi, una nel capoluogo e le altre fuori città. I pazienti ospedalizzati sono saliti a 16, nessuno dei quali è ricoverato in rianimazione ma quattro sono comunque in medicina ad alta intensità di cure. 1.714 i tamponi analizzati, di cui 1.313 nel laboratorio di Microbiologia dell'Ospedale Santa Chiara di Trento ed i restanti 401 a San Michele all'Adige.

Dall'inizio dell'anno scolastico 33 classi in quarantena ma di queste 17 l'hanno già terminata nei giorni scorsi

I contagi di queste ore hanno interessato varie zone del Trentino ma l'Azienda sanitaria sta prestando particolare attenzione ad alcuni focolai rinvenuti nelle scorsi settimane e che sembrano non esaurirsi. In particolare preoccupa, l'elevato numero di contagiati tra i lavoratori addetti alla raccolta della frutta. Il bilancio, per il momento, è di 106 positivi su un totale di 3.558 tamponi effettuati quindi con un indice di contagio superiore a 3. Si tratta quasi tutti a soggetti maschi (le donne sono solo 585) e quasi tutti sono lavoratori provenienti dalla Romania (3.034). Altro focolaio sul quale i sanitari hanno puntato l'attenzione è quello legato ad una festa di laurea avvenuta nelle

scorse settimane in val di Cembra. Festa che ha favorito la diffusione del virus anche attraverso contagi secondari e terziari, con 47 casi finora registrati, compresi quelli in famiglia, che in un caso hanno portato anche alla necessità di un ricovero di una persona anziana. Dei 47 casi molti sono residenti in valle. Solo ieri a Cembra-Lisignago si sono registrati 10 nuovi casi e gli attuali positivi sono saliti a quota 25. Ma Cembra non è l'unico paese ad aver registrato in valle un aumento di casi: 16 le persone attualmente positive a Giovo e 4 ad Altavalle. In generale ieri ci sono stati 6 positivi a Rovereto, 4 a Pergine, 3 a Lavis, 3 a Baselga di Pinè, 2 a Tesero, 2 a Carzano e poi uno a Mezzocorona, Cavalese, Terre d'Adige, Altavalle, Fornace e Roverè della Luna. Con i contagi di ieri i positivi sono saliti a quota 594. Sul fronte scuola, infine, le classi in quarantena complessive, dall'inizio dell'anno scolastico, sono salite a 33 ma di queste 17 hanno concluso il periodo di isolamento e gli studenti hanno potuto tornare in classe. Le classi attualmente in quarantena sono invece 16 su un totale di 4 mila. Si tratta di 7 classi delle scuole superiori (due al liceo scientifico Da Vinci di Trento), 5 alle scuole medie e le altre alla materna o alle elementari. Proprio ieri dal dipartimento dell'Istruzione sono partite alcune direttive alle scuole in tema di uscite scolastiche e di interpretazione dei sintomi che devono allertare le scuole. Bandite le gite scolastiche, dal dipartimento è arrivata una nota che specifica che eventuali uscite devono essere limitate al territorio comunale. Sempre in tema scuola, arriva invece dal Veneto la notizia che il presidente Luca Zaia ha firmato una nuova ordinanza che prevede, in caso di studente positivo, che in classe venga fatto un test rapido a tutti i compagni (il prelievo è limitato alla prima parte del naso) e in caso di negatività tutti possano tornare in classe. P.T.



LA STORIA. Una famiglia racconta la sua esperienza non proprio positiva «La nostra quarantena e i tanti dubbi»

Essere messi in isolamento senza che nessuno ti chiedi come è avvenuto il contatto con il positivo e poi essere rimesi in "libertà" senza l'esito del tampone. È quanto accaduto a una famiglia di Trento che senza non poca rabbia racconta la sua storia. «A metà settembre abbiamo ricevuto una chiamata dal servizio igiene riguardante la necessità di attivare la procedura d'isolamento per me e per la mia famiglia, poiché entrati in contatto con una persona risultata positiva al COVID-19 in data 13 settembre 2020. Questo nonostante il nostro contatto con la persona in questione sia avvenuto all'aperto, con tutti i dispositivi previsti e raccomandati», scrive il capofamiglia. «Sabato è termi-

nato il nostro isolamento fiduciario; peccato che, pur avendo fatto due tamponi, non abbiamo ricevuto nessun esito e, peggio, nessuna comunicazione da parte del servizio igiene che ha preso in carico il nostro caso. Risultato: tutti liberi, nella speranza di non essere positivi. Non mi soffermo sulle conseguenze psicologiche ed emotive di tutto questo». Altro problema che hanno avuto i figli della coppia è stato il rientro a scuola. «La scuola necessita del certificato del pediatra ma il pediatra si rifiuta di farlo perché i bambini "non sono ammalati", non hanno mai manifestato sintomi, e, pertanto, non può rilasciare nessun certificato di fine malattia». Quaranta telefonate dopo sembra sia stata trovata una

soluzione. Ma hai protagonisti rimangono una serie di domande: «È possibile mettere in quarantena un'intera famiglia senza conoscere nel dettaglio la circostanza del contatto? È possibile non dedicarsi al decorso medico delle persone isolate e lasciarle da sole sommerse dalle preoccupazioni e dalle domande? Non sono forse eccessivi cinque giorni per ricevere l'esito di un tampone? È infine, vi sembra giusto isolare per 15 giorni due lavoratori e due bambini in età scolare, sottoporli a due tamponi e... finito il periodo d'isolamento non conoscere ancora l'esito del secondo tampone effettuato? Pazienza, domani siamo liberi e speriamo di non essere... positivi».

IN CITTÀ

L'accordo del 25 settembre è stato approvato ieri dalla Provincia

Pochi pediatri vaccineranno

I pediatri della famiglia che lavorano in città sembrano restii ad accettare l'invito dell'Azienda sanitaria e della Provincia a vaccinare nei loro ambulatori i bambini dai 6 mesi ai 6 anni e quelli rientrati nelle categorie a rischio. Al momento sembra che solo 1 su 15 abbia accettato, ma il dato non viene confermato dall'Azienda sanitaria. «Stiamo ancora raccogliendo le adesioni», fanno sapere da via Degasper. Certamente la maggioranza delle famiglie che in questi giorni si sono mosse per fissare un appuntamento per vaccinare i figli ha ricevuto come risposta di rivolgersi agli ambulatori dell'Azienda sanitaria che proprio ieri, attraverso il Cup on line, hanno aperto la possibilità di fissare gli appuntamenti ma solo per determinate categorie di adulti. «I pediatri che non hanno dato la disponibilità a vaccinare nei loro ambulatori - spiega uno di

loro - non lo hanno fatto perché sono contrari al vaccino antinfluenzale per i bambini ma perché, per farlo nei nostri ambulatori, non sussistono le condizioni di sicurezza. Molti di noi non hanno frigo adeguati e soprattutto spazi dove far sostenere i piccoli dopo la vaccinazione». A questo va aggiunto l'enorme carico di lavoro che i pediatri stanno avendo in queste settimane. Una media di 50-70 telefonate al giorno che superano le 100 il lunedì. Richieste di firmare documenti per i rientri a scuola, segnalazioni per tamponi in presenza di sintomi collegabili a Covid (dal raffreddore ai problemi intestinali). Intanto oggi la Provincia ha approvato l'accordo del 25 settembre scorso tra assessore e pediatri di libera scelta. La novità è che i pediatri potranno avvalersi della collaborazione di un infermiere, con specifica riconosciuta dall'Azienda sanitaria, per l'effettuazione delle vaccinazioni presso i

propri ambulatori o nelle sedi individuate, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2020. Sempre in base all'Accordo con il Comitato provinciale dei medici pediatri di libera scelta, considerata la situazione pandemica, si è stabilito che i certificati di idoneità alla pratica

sportiva non agonistica in scadenza fra il 25 settembre e il 31 dicembre 2020 possano essere rinnovati dal pediatra anche prima della scadenza annuale, questo al fine di distribuire in un arco temporale più esteso le visite ambulatoriali dei minori. P.T.



La polemica | L'intervento di Giuseppe Varagone e Michele Falzone della Uil: «Dare quanto dovuto»

Bonus Covid ai sanitari, i sindacati vogliono risposte chiare



Continua a tenere banco la questione dei bonus agli operatori sanitari. Annunciati, promessi, sbandierati, alla fine stanno creando un polverone: se la prima tranche è stata data a giugno, poi non è arrivato più nulla. E allora i sindacati, non interpellati tra maggio e giugno, adesso protestano. Sul tema, dopo le note di Cgil e Cisl, sono intervenuti anche Giuseppe Varagone (nella foto) e Michele Falzone della Uil Fpl Sanità. «L'assessorato ci ha detto che ci sono 7,7 milioni di euro da ripartire tra Apsp, Apss, sanità privata e medicina di base. In Apss sono stati finanziati 4,1 milioni, per una platea restante di beneficiari di 5.330 operatori (esclusi dalla prima tranche) che hanno prestato servizio nel periodo dal 17 marzo al 31 maggio. Noi abbiamo sottolineato

l'essenzialità di dare tale riconoscimento anche a quei lavoratori che si sono ammalati di Covid, nella fattispecie per chi era rimasto in quarantena a domicilio sotto infortunio, come avevamo già ribadito da mesi nelle diverse occasioni. Inoltre abbiamo ribadito che a oggi l'Azienda sanitaria non ha provveduto ad estendere l'indennità di malattie infettive a tutto il personale coinvolto direttamente nell'emergenza. Nella seconda fase è stata inserita anche la Sanità Privata, esclusa ingiustamente in prima battuta, alla quale sono state calcolate 47.000 ore di lavoro per chi è stato a contatto con i pazienti Covid: tali finanziamenti verranno erogati a metà tra Provincia e strutture. Restiamo in attesa di nuove convocazioni: ai professionisti spetta quanto dovuto».